

CAPITOLO PRIMO DELLA PRIMA
PARTE,

*Dove si tratta per quanti varj modi il Re
cercò d'ingannare il Signore.*

Correvon gli anni mille quattrocento,
Quarantasette allora che Maria
Avie' concetto il Parto senza stento

Poco calore allora Febo avia
Perchè l'umido Cancer acquidoso
Mostrava al Mondo sua filosofia

Quando quel gran Reale invidioso
Si riposava nel (sic) baratto Porto
Nemico dell'altrui dolce riposo.

E nuovo inganno in lui Toscan fu orto,
E fra se pensa come far potesse
Al Sir Rinaldo sua requie, e conforto;

E come industria mostra, che mettesse
Credendo avere sua visitazione,
Sperando, ch'all'andar quel rimanesse

E degno Ambasciadore a lui mandone,
Dicendo, che offerebbe quanta possa
Poteva lui col Real Gonfalone

Onde al precetto l'Orator fe' moſſa,
Caro Fratel del prefato Signore
Generato da un lor carne, & ossa.

Giunto che fu, non potre' dir l'onore
E l'accoglienze dolci da lor fatte,
Qual far convienſi nel fraterno amore

Avendo prima mille volte tratte
Ciascun le mani, ed oculato il viso,
Ornar le teste delle veste tratte

E poi con lieto, e festereccio viso,
Diffel mandato la Regal Magieſta
Ha fatta d'una laccia un bell'avviso,

E ordina di far gioconda festa,
E caro are', che la sua Signoria
Venisse a viſtar sua degna Testa

E poi l'offerte grandi gli faccia,
Offerendo del Re tutto 'l potere,
Non ſapendo di lui sua voglia ria:

A cui 'l Signore, affai are' piacere
Di ſatiffare a quel Re glorioso,
Che mel comanda e ragione, e dovere;

Ma per alcun mio caſo ſerupoloſo
Farà mie' ſenſa alla Real Corona,
Ch' a viſtarlo m'è 'l tempo nojoſo

Ma ſe dentro al mio cerchio altra perſona
Ci è che gli guſti, affai mi farà grato
Di ſervir quello, e così gli ſermona.

E poi ch'ebbon alquanto ragionato
Con ſoavi parole organizzando,
A degno tempo ſi preſon commiato.

A Inverſo la grand' Oſte cavalcando
Ne va l'Ambaſciadore, e giunſe a quello,
Che l'uno, e l'altro ſperava aſpettando.

Io non ti ſaprei dir quando all'Oſtello
Del Real Padiglion giunſe il Tornante,
Qual foſſe il parlar loro o buono, o fello;

Ma ſe tu mi diceſſi, che peſante
Dolor credi, ch'aveſſe, chi ſperava
Eſſer del bel Piombin Signoreggiante;

Ma nuovo ingegno allor ſi generava
E terminò per più aſtuto modo,
Che gli rieſca quanto diſiava,

B **E** dopo molti giorni poſe in ſodo
Di rimandar novella Ambaſceria,
Acciò ch'al cappio riuſciſſe il nodo.

Ponete orecchie, perchè ſenza via
Credette al fonte tor l'ufato ſenno,
E poſſeder quel, che 'l Signor tenia.

O vita de' mortal, che picciol cenno
E 'l viver voſtro, che ſe voi 'l penſaſſi,
Vedreſti ch'a mal far molti mal ſenno.

Chi di giuſtizia rompe i giuſti paſſi,
Convien, che la giuſtizia lo condanni,
E ſpeſſo i ſommi Seggi viſti ho baſſi.

C **O** Mitridate dopo molti affanni
Che deſti a Roma, conſidera al fine
Se tu guſtaſti ogni tua colpa, e danni.

Voi che credeſti le virtù divine
Con voſtre poſſe qual Regno
Che guadagnaſti dite per confine?

Or ritorniamo omai al Real ſegno,
Ch'avendo eletto nuovo Ambaſciadore
Gli dette a ſua credenza giuſto pegno:

Tu n'anderai all'eſimio Signore,
E dilli quanto a me farebbe caro
Eſſer vicino al ſuo alto valore;

D **Che** per reſpetto del tempo contrario
Gli piaccia darmi alla Terra ricetto,
Ch'altro non veggio all'aſpettar riparo:

E ſopra alla mia teſta gli prometto
Di fargli tanta buona compagnia,
Che buon per lui vedrà Real conſpetto:

All'ultima parola ſi partia
Dall'alta Maeſtà, e pel cammino
Il degno Ambaſciador ſi meſſe in via.

Tanto, che giunſe dove il Sire Orfino
Si riposava colle ſue brigate
Nella ſuprema terra di Piombino.

E fattoli a ſapere, che ambaſciate
Aveva a referire a ſua perſona,
Qual'eran degne d'eſſere aſcoltate.

E giunto diſſe: la Real Corona
Mi manda a te come colui, che ſpera
Tu porti amore a Caſa di Ragona,